



MIO ZIO CARLO

di Massimo Palazzo



Mio zio Carlo, Carletto per tutti, era una persona speciale, il sorriso e la risata contagiosa erano il suo biglietto da visita, l'allegria, la battuta sempre pronta, le barzellette e la disponibilità nei confronti del prossimo completavano il contenuto di un uomo benvoluto da tutti. Alto, magro, occhi azzurrissimi pelato con la barbetta sul mento, educato, sempre in ordine e ben vestito, primo di tre fratelli Augusto ed Emma, con i quali aveva un ottimo rapporto, con mia mamma Emma in modo particolare. Con noi nipoti era molto simpatico, veniva a trovarci spesso, quando lo faceva entrava una ventata di felicità, se avevo anche la fortuna di accompagnarlo da qualche parte era uno spasso. Aveva una Fiat 600 bianca con la striscia rossa sulle portiere, il bordo delle gomme bianche, di fianco al cruscotto la fotografia della moglie con la scritta pensami e vai piano. Seguiva perfettamente le indicazioni, andava come una lumaca, faceva delle code incredibili e quando glielo facevano notare, diceva che aveva un sacco di gente che lo accompagnava. Andava a nozze con gli scherzi, soprattutto con me che volevo sempre capire tutto. Un giorno eravamo al cimitero, gli chiesi spiegazioni riguardo alcune lapidi con la scritta provvisorio, mi rispose che se non si fosse trovato bene avrebbe cambiato posto, sul perché non aveva più i capelli incolpò la nostra boxerina Darma che glieli aveva mangiati quando dormiva, mentre quando morì una vicina di casa e non capendo perché stava immobile sul letto e non parlasse più, intervenì la mamma per rassicurarmi quando mi disse che si era dimenticata di respirare. Lavorava in una ditta di caffè, si occupava della vendita, dell'amministrazione, e quanto ero contento quando qualche volta passava a prendermi con la Fiat Topolino furgoncino. Una volta andato in pensione conduceva una vita tranquilla, girava in bicicletta, faceva le iniezioni, sbrigava pratiche pensionistiche, compilava moduli e dichiarazioni dei redditi a parecchia gente, solo per il piacere di aiutare il prossimo. Nella sua vita non c'è mai stata spiegazione solo riguardo al suo matrimonio. Tornò dalle vacanze già sposato, senza che nessuno fosse stato invitato, avuto spiegazioni prima, dopo e nemmeno mai visto l'album di nozze.

Presentò la sposa alla famiglia, scelsero per nostra fortuna di vivere fuori città, in una casa vicino al lago, non fecero figli, andarono sempre d'accordo e penso che questo merito gli abbia permesso l'entrata diretta in paradiso poiché lei aveva un carattere molto forte. Una mattina, preoccupata perché non aveva risposte alle continue telefonate la moglie tornò a casa e lo trovò senza vita in divano davanti al televisore.

Era sereno, l'espressione del viso rilassata, non se n'era accorto e non aveva sofferto.

Al funerale che si svolse a Varese venne tantissima gente, lo seppellirono al cimitero centrale ma in seguito la moglie decise di trasferirlo vicino a casa così, dalla lapide con la scritta provvisoria perché non si trovava bene, passò a quella definitiva e, anche da morto riuscì a far ridere le persone che passarono a trovarlo, perché la moglie mise una foto da giovanissimo con i capelli, e nessuno l'aveva mai visto così.